



FEDERALIMENTARE

Federazione Italiana dell'Industria Alimentare

A TAVOLA L'ITALIA RISCOPIRE IL PIACERE DELLA FIDUCIA

All'indomani dei tanti allarmi alimentari che si sono diffusi anche nel nostro Paese un'indagine da Federalimentare ad Astra Ricerche () presentato a CIBUS 2006, conferma che oggi 7 italiani su 10 ritengono sicuro ciò che mangiamo. Solo il 4% (contro il 16% registrato in Europa) ha eliminato stabilmente alcuni alimenti dalla propria dieta. Mentre oltre il 70% si fida dei controlli effettuati dagli enti pubblici, e il 60% circa di quelli garantiti dai produttori, dalla distribuzione e dalle associazioni dei consumatori. L'italianità dei prodotti, mix di tradizione ed innovazione tecnologica, si conferma, soprattutto con il susseguirsi di crisi alimentari che arrivano dall'estero, il principale punto di riferimento per l'80% dei nostri connazionali*

Parma, 4 maggio 2006. I ripetuti allarmi che hanno toccato, arrivando spesso dall'estero, il settore alimentare nazionale, hanno suscitato una inevitabile preoccupazione tra i consumatori. **Un'indagine, commissionata da Federalimentare ad Astra Ricerche, presentato a Parma nel corso dell'Assemblea della Federazione a Cibus 2006,** dimostra che la sensibilità nei confronti di ciò che arriva nel nostro piatto è inevitabilmente cresciuta, arrivando a toccare il 55% dei nostri connazionali. Ma, per fortuna, gli italiani hanno reagito in modo maturo, senza perdere il piacere del cibo e la fiducia nei confronti dell'industria alimentare e dei controlli pubblici. Solo il 4% degli italiani, infatti, ha cambiato stabilmente alcune delle proprie abitudini alimentari, mentre il 39% non ha fatto nulla e il 67% ha avuto reazioni solo temporanee, cambiando abitudini per un po' di tempo ma poi tornando, prestissimo, a comportarsi come sempre.

IL 74% DEGLI ITALIANI SI FIDA DEL CIBO CHE PORTANO IN TAVOLA

Un dato su tutti sorprende: dopo il susseguirsi di allarmi, vero e presunti, che si sono alternati negli ultimi mesi, **il 74% dei nostri connazionali oggi dichiara di avere molta o abbastanza fiducia nei confronti del grado di sicurezza di ciò che porta in tavola.** Rispetto ai risultati del Monitor DOXA-Federalimentare del 2004, si è registrato un lieve arretramento di appena 4% punti percentuali, una quota che appare assolutamente fisiologica in considerazione del mutato contesto di allarme e preoccupazione.

E se il **46%** degli italiani si dichiara **"abbastanza" fiducioso** (imprenditori e dirigenti di medi comuni del nord-ovest e del centro Italia, tra i 55 e i 64 anni) esiste uno zoccolo duro del **28%** (quasi 14 milioni di persone, soprattutto giovani uomini ma anche 45-54enni, studenti, lavoratori autonomi e salariati, residenti nel nord est) che, letteralmente, **dorme tra due guanciali, sentendosi totalmente fiducioso.**

FIDUCIA: BENE I CONTROLLI PUBBLICI, QUELLI DEI PRODUTTORI E DELLA DISTRIBUZIONE

La fiducia tiene, quindi. Ma gli italiani di chi si fidano? **Il 72%** degli intervistati si sente rassicurato **dai controlli pubblici** (Nas, ASL, Stato, regioni, Comuni), **il 60% dall'autocontrollo dei produttori** o dalle garanzie offerte dalle grandi marche, **il 57% della distribuzione** (iper e supermercati, ma anche il negoziante di fiducia) e **il 52% delle associazioni consumeriste.** Anche in questo caso un confronto con il Monitor Doxa-Federalimentare del 2004 è molto illuminante:

rimane stabile la quota dei consensi raccolti dai controlli dei produttori (due anni fa era il 62%, oggi al 60%), **il gradimento verso l'attività delle istituzioni pubbliche aumenta sensibilmente (incrementando di 11 punti percentuali, dal 61% del 2004 al 72% di oggi), mentre scende nei confronti delle garanzie offerte dalla distribuzione (era al 65% e oggi si ferma al 52%).**

A questo proposito va anche chiarito che tra i più preoccupati solo il 7% giudica i **controlli del tutto assenti** o drammaticamente carenti. Il 51%, invece, li considera **significativi anche se da incrementare** ulteriormente, il 30% **buoni** e il 12% addirittura **eccellenti** ed anzi al top nel mondo. E ancora. **20 milioni d'italiani (39%) sanno che oggi la sicurezza alimentare è più garantita di 20-30 anni fa**, e il 31,5% è a conoscenza del fatto che oggi le leggi sono un più severe e che i controlli più efficienti e rigorosi.

IL MADE IN ITALY, UNA GARANZIA PER 8 ITALIANI SU 10

Ma la vera sorpresa è un'altra: i nostri connazionali **si fidano soprattutto (80% dei casi) dei cibi e delle bevande prodotti in Italia, anche da imprese internazionali, secondo processi e ricette tipiche delle tradizioni della penisola.** Tanto è vero che, secondo il 39% la sicurezza alimentare è meglio garantita dall'acquisto di cibi e bevande Made in Italy, per il 35% quasi tutti i problemi in materia sono venuti dall'estero, mentre il 19% ritiene che molti problemi non abbiano riguardato e non riguardino la nostra industria alimentare. Come è dimostrato – per il 29% – dalla stessa vicenda dell'aviarica, che ha messo in luce l'eccellenza planetaria dei nostri sistemi di allarme e controllo.

1 ITALIANO SU 3 INSERISCE IL TIMORE PER IL CIBO ADULTERATO TRA LE SUE ANSIE...

Se la fiducia tiene, la sensibilità per la sicurezza alimentare è senza dubbio cresciuta. E questo è un dato che da non sottovalutare. **Quali sono infatti i rischi per la salute che preoccupano di più gli italiani?** Il 32% (ma in Europa - secondo il *Risk Issues Eurobarometro* del febbraio 2006 - si sale al 40%) non ha dubbi: **cibi e bevande adulterate.** E fa un certo effetto vedere entrare i prodotti alimentari in una graduatoria di ansie e preoccupazioni che annoverano le **malattie gravi (61%)**, gli **incidenti stradali (43%)**, le **aggressioni, i furti e gli stupri (35%)**, lo smog e l'inquinamento (31%) e il terrorismo (30%). I più allarmati nei confronti dei pericoli che possono arrivare da cibi contaminati sono le donne 55-64enni, meno scolarizzate e residenti al Nord, nei comuni con meno di 10.000 abitanti, casalinghe o lavoratrice autonome, che vivono in famiglie molto numerose.

... MA LA PREOCCUPAZIONE NON È MAI DOMINANTE

Va però precisato che in Italia **la preoccupazione non è affatto cupa e dominante.** Il 45% del **Paese**, soprattutto uomini, giovani, laureati, di classi sociali più alta, abitanti nel Nordest, **continua a vivere senza lasciarsi condizionare da quanto è accaduto** e senza cedere a timori particolari, il 55% di persone **si dichiara invece preoccupato per la sicurezza di ciò che porta in tavola.**

In particolare un 36% di persone confessa una **media preoccupazione**, denunciando solo qualche ansia (in Piemonte e Lombardia, nei comuni minori, tra gli ultra 74enni) mentre il 20% appare davvero **angosciato** (parliamo soprattutto di casalinghe e pensionati, con scolarità e reddito inferiori rispetto alla media, residenti nei comuni medio-piccoli).

E GLI ITALIANI NON CAMBIANO LE PROPRIE ABITUDINI A TAVOLA (LO FA SOLO 4%)

Del resto se vediamo le reazioni del Belpaese a questo particolare clima, scopriamo che **tutti, in generale, si comportano in maniera matura, senza lasciarsi andare a comportamenti irrazionali.**

La **maggioranza (63%)** è costituita dai **moderati**, che **cercano di essere prudenti evitando quel che può essere pericoloso** ma senza esagerare, “altrimenti non vivo più”. In particolare una quota all'interno di questa percentuale si attiva solo se e quando il pericolo è immediato, perché “non si può passare la vita angosciandosi per tutto quello che potrebbe succedere” e infatti non dà “troppo retta a quel che dicono gli allarmisti, specie la tv e i giornali che gonfiano le cose”.

Il **18% si scopre fatalista**: continua a vivere senza cambiare in nulla la propria esistenza (“se un guaio o una disgrazia devono capitare capitano lo stesso”). Il **15% (gli angosciati immobili)** affermano di essere **sempre in ansia** ma di finire poi col **comportarsi come al solito**.

Solo il 4% (i terrorizzati iperattivi) afferma di aver cambiato radicalmente i propri comportamenti, rinunciando a fare alcune cose, come viaggiare o addirittura uscire di casa, per paura d’incidenti furti o rapine, oppure evitando di mangiare alcuni alimenti. Chi sono questi “superallarmati”? Sono soprattutto single e anziani, abitanti in città di 10-30 mila abitanti, casalinghe o pensionati con licenza elementare o nessun titolo di studio.

Ma l’Italia rimane un’isola felice, visto che la situazione nella UE è nettamente differente. Sempre rifacendosi ai dati di Eurobarometro, **la percentuale degli europei, che hanno deciso di cambiare stabilmente le proprie abitudini alimentari, ha toccato una media del 16%**.

IL CIBO CONTINUA A EVOCARE IMMAGINI POSITIVE (PER 6 ITALIANI SU 10)

Come si spiega questo atteggiamento maturo e razionale? Dall’amore degli italiani per il mangiare e il bere. Il cibo rappresenta soprattutto fonte di gioia e gratificazione. Ben il **57% dei consumatori lo associa a sentimenti decisamente positivi (piacere, genuinità, gusto, allegria, bontà, salute, golosità)**. Solo il 19% evoca immagini meno positive (come la fame, la paura d’ingrassare, le diete, additivi e pesticidi), mentre un 11% richiama prodotti simbolo come la pasta, la pizza, i dolci, le verdure il pesce o altro. Insomma, malgrado sia stata a lungo evocata prima nell’intervista la preoccupazioni circa le possibili minacce connesse al cibo, essa viene annullata dalla massa immensa di valenze positive (antiche e moderne) dei vissuti collettivi e personali in merito. Un modo di comportarsi positivo e compatto, non da popolo diviso e spaccato.

1 ITALIANO SU 4 PENSA CHE GLI ALLARMI E LE REAZIONI SONO STATI ESAGERATI

Promossi il cibo e i controlli, quindi. Bocciato l’allarmismo. **Un italiano su 4 (23%)** dichiara esplicitamente che **gli allarmi in ambito alimentare si sono dimostrati esagerati**. Così come le **reazioni ansiose di molte persone – è l’opinione del 27% del campione**. Anche perché quasi tutti i più recenti problemi di sicurezza alimentare sono arrivati dall’estero e, in ogni caso, **si è trattato di situazioni e di pericoli ben diversi fra loro e fra loro non accomunabili (31%)**.

QUALE CORRELAZIONE TRA ALLARME SOCIALE E FIDUCIA ALIMENTARE?

Per chiudere una riflessione. Dai risultati della ricerca sembra emergere che **non esiste una correlazione stretta tra allarme sociale e fiducia nella sicurezza dei cibi**. In effetti il 32% degli italiani è privo di preoccupazioni circa la sicurezza alimentare e sicuro di quel che mangia e beve. All’opposto, il 22% è preoccupato e si sente completamente insicuro. Il 34% non è molto ansioso ma non si sente neppure molto protetto, mentre il 12% è preoccupato ma adeguatamente protetto. In definitiva, il divario tra protezione e domanda di protezione è positivo nel 54% dei casi, da migliorare nel 34% e assente nel 12%.

(*) Indagine realizzata da Astra Ricerche per conto di Federalimentare tra il 17 marzo e il 3 aprile 2006 tramite 1.009 interviste personali, somministrate con il metodo c.a.p.i. (computer aided personal interviewing) - in collaborazione con la collegata Doxa - a un campione rappresentativo della popolazione italiana dai 15 anni in su (esclusi i non residenti e i membri delle convivenze: ospedali, ospizi, convitti, carceri, caserme, conventi, ecc.), equivalente a circa 49.700.000 adulti.

GLI ITALIANI E LA SICUREZZA ALIMENTARE: MATURI, SERENI, FATALISTI E PREOCCUPATI (*)

I “MATURI” (41,6%)

razionali, allarmati ma rassicurati, supernazionalisti

Qui la dominante è leggermente maschile, la classe di età abbastanza giovane (25-34enni), l'area geografica di riferimento il Triveneto. Si tratta di salariati e lavoratori autonomi, con un livello di studi medio-alto, che si definiscono razionali e prudenti ma anche allegri e ottimisti. Anche se la preoccupazione per i maggiori rischi della vita (compresa la sicurezza alimentare) è a livelli molto alti, c'è una reazione meno nevrotica e più moderata. La tendenza è a preoccuparsi solo quando e se il rischio è immediato, “perché non si può passare la vita angosciandosi per tutto quel che potrebbe succedere”. Per questo i “maturi” ritengono esagerati certi allarmismi recenti, in fatto di scandali alimentari e sanno che non tutte le crisi di cui si è parlato sono uguali. Si fidano in assoluto più dei controlli pubblici, ma anche dei produttori e della distribuzione. Anche loro sono grandi difensori dei prodotti della nostra industria nazionale.

Sono favorevoli a un consumerismo corretto e non agitatorio, odiano la faciloneria, la non comprensione delle ragioni dell'industria e del terziario, così come dell'agricoltura evoluta, i pregiudizi ideologici, lo scatenamento cieco delle emozioni irrazionali.

I “SERENI” (28,5%)

giovani, top, serafici, fuori dal mondo

Sono giovani (15-54enni), residenti nel nord ovest (Piemonte, Lombardia, Val d'Aosta), in città grandi (sopra i 250 mila abitanti), con titolo di studi medio- alto. Alta la percentuale d'imprenditori, dirigenti, professionisti. Non si dimostrano molto preoccupati per i grandi rischi della vita sociale e comunque non sono mai allarmati (71%) prima che il pericolo sia davvero reale. Ritengono che i media “gonfiano sempre le cose” (41%) e si considerano perciò sereni per realismo, piuttosto che per fatalismo. Non sono molto preoccupati della sicurezza dei cibi che portano in tavola anche se dimostrano un livello di fiducia un po' sottomedio per i controlli pubblici, dei produttori e della distribuzione. Si sono sentiti poco toccati dagli scandali alimentari, dei quali hanno avuto un'eco molto debole.

I “FATALISTI” (19,6%)

amorfi, ignoranti, scettici

E' il gruppo con più laureati (20%) e soggetti di classe medio-alta (16%), ma anche soprammedia per le fasce meno scolarizzate. Molte donne, ultracinquantenni: abitanti nelle maggiori città del Lazio e del Sud Italia. Si preoccupano poco di tutto e pochissimo dell'adulterazione/sofisticazione alimentare. Sono inattivi per fatalismo - se un guaio o una disgrazia devono capitare (pensa il 77% del campione) capitano – e raramente per ansia, vinta dal persistere del proprio tran tran (26%). Non ritengono che la sicurezza alimentare abbia fatto passi da gigante negli ultimi anni e si fidano un po' sotto la media dei controlli pubblici, dei produttori e della distribuzione. Hanno sentito poco parlare degli scandali alimentari e, di conseguenza, non se ne sono preoccupati più di tanto.

LE “CONTRADDITTORIE” (4%)

ansiose, fataliste, rassegnate alla fiducia

Gruppo dominato da una fascia di mezza età (35-44 anni), sempre a maggioranza femminile, di residenti nelle regioni “rosse” e in Liguria, soprattutto nei piccoli e medio-grandi comuni. Classe media, famiglie operaie, con caratteristiche emotivo/ansiose ma anche prudente/razionale. La preoccupazione per i rischi potenziali (furti, rapine, aggressioni, incidenti) è la più alta del panel preso in esame. A questa angoscia reagiscono però in maniera, appunto contraddittoria: in parte cercando sempre di essere prudenti (mantenendo le proprie abitudini di sempre e indulgendo in uno

sterile fatalismo), in parte evitando quel che può essere pericoloso. Ma sempre senza eccessi. Forse sempre per “medietà” tendono a fidarsi di tutto e di tutti. Pensano che il livello della sicurezza alimentare oggi è più alto di ieri, che i controlli italiani sono i migliori al mondo, che ci si debba fidare del cibo che portiamo in tavola, dei controlli dei produttori e di quelli pubblici. E’ un gruppo pro alimenti italiani e ritiene che i veri pericoli per la sicurezza alimentare arrivano soprattutto dall’estero.

LE “PREOCCUPATISSIME” (3,7%)

marginali, pronte alla rinuncia

Dominante decisamente femminile, ultracinquantenne e centro meridionale. Vivono nei comuni con meno di 30.000 abitanti, sono spesso single, casalinghe o pensionati. Si definiscono emotive e ansiose e temono un po’ tutto sopra la media: malattie, incidenti stradali, aggressioni, furti, cibo adulterato. Reagiscono in maniera proporzionale al loro grado di preoccupazione, rinunciando a uscire di casa, a viaggiare, a mangiare alcuni alimenti. D’altra parte, però, stranamente sono le più convinti che i controlli sugli alimenti da noi sono efficaci e severi e ritengono che negli ultimi 20-30 anni la sicurezza alimentare ha fatto passi in avanti molto importanti. Il massimo livello di fiducia lo accordano alla distribuzione (negozi, supermercati) e agli organi pubblici di controllo. Sono convinti che i principali rischi vengano dall’estero e che vanno privilegiati i prodotti italiani. Sono le uniche ad aver effettivamente cambiato in maniera significativa le proprie abitudini alimentari.

(*) Indagine realizzata da Astra Ricerche per conto di Federalimentare tra il 17 marzo e il 3 aprile 2006 tramite 1.009 interviste personali, somministrate con il metodo c.a.p.i. (computer aided personal interviewing) - in collaborazione con la collegata Doxa - a un campione rappresentativo della popolazione italiana dai 15 anni in su (esclusi i non residenti e i membri delle convivenze: ospedali, ospizi, convitti, carceri, caserme, conventi, ecc.), equivalente a circa 49.700.000 adulti.